

DOPPIOZERO

Le forme momentanee di Gianluigi Toccafondo

[Laura Atie](#)

4 Agosto 2017

La mostra di Gianluigi Toccafondo, [L'immagine in movimento](#) è allestita nella Palazzina secentesca dei Giardini Ducali di Modena, voluta da Francesco I d'Este come luogo di svago e divertimento per l'entourage di corte e ora sede espositiva della [Galleria Civica di Modena](#); si trova in un luogo suggestivo e fiabesco, perfetto per accogliere oltre mille opere che documentano la lunga attività dell'artista, a partire dai suoi primi cortometraggi, [La coda](#) (1989) e [La pista](#) (1991), prodotti fino a oggi.

Ho incontrato per la prima volta Gianluigi Toccafondo poco meno di dieci anni fa, davanti all'ingresso di una piccola sala cinematografica nel centro storico di Lucca, in primavera: lavoravo allora per *Lucca Animation International Film Festival* e ne ho un ricordo bellissimo. Aveva illustrato le *affiches* ufficiali della rassegna, ed esponeva disegni e lavori in una mostra documentaria.



Gianluigi Toccafondo, Animation 2008 (festival del cinema di animazione di Lucca)

Alcuni di questi, Ã stata una gioia ritrovarli. Mentre osservo, penso a una coincidenza, a una specie di *riconoscimento*: i colori e lo stile dei manifesti *lucchesi* suggeriscono immagini che il mio occhio ha registrato di recente; sono gli schermi televisivi di Mario Schifano, tra cui le nove opere di *Paesaggio TV* in mostra #TV70 alla Fondazione Prada (di cui si Ã giÃ scritto [qui](#)).



Mario Schifano, Schermi TV 70's

In quei giorni a Lucca lo si incontrava spesso. Parlava piano. Mi sembrava che la sua voce andasse modulandosi secondo l'intelligenza dei pensieri che esprimeva. Tutto si addiceva al suo modo *inconfondibile* â ovvero, al suo *stile*, unico â di essere come di intendere e fare arte.

Artista poliedrico, grafico, illustratore e scenografo, diplomato all'Istituto d'Arte di Urbino, Toccafondo Ã uno di quei pittori, direbbe un giovane [Roberto Longhi](#), il cui stile Ã soprattutto *coloristico puro*, il quale ci conduce in Âun mondo visivo di bruta primordialitÃ Â. Non *tira la rete* per delineare le *belle linee* di un disegno vibrante, energico, come quello del Pollaiuolo, non si cura della complessitÃ quasi intellettuale della prospettiva di Antonello da Messina, nÃ delle forme plastiche michelangeloesche. Alla figura conferisce

una forma momentanea, metamorfica, attraverso la stesura dei colori sulla superficie nella quale i suoi personaggi sembrano tuffarsi. Scompaiono per brevi tratti in una profondità bidimensionale, «come se non si fossero mai addentrati nello spazio: [per] vedere ed esprimere il mondo come un tappeto disteso di superfici variegata e null'altro»; riemergono poi con fisionomie sempre nuove e inaspettate: l'artista modifica continuamente l'immagine «fino a cambiare quasi completamente quella originaria». Con che fantasia prorompente e quanta immaginazione, poi, anima letteralmente un soffio di vita ai suoi disegni e fantasmi, fluttuanti, danzanti.

Più di altri pionieri e maestri dell'animazione classica italiana, come i fratelli Nino e Toni Pagot, Bruno Bozzetto, Guido Manuli e Pino Zac, Toccafondo è un *artista del divenire*, nell'antica concezione della tradizione filosofica greca, in particolare eraclitea: movimento fluido, scorrere continuo e mutevole della realtà che si trasforma incessantemente, nello spazio e nel tempo. Lo dimostra il suo tocco ampio, sinuoso e disteso, come una carezza, appreso, forse dal padre ceramista; lo racconta il suo segno, lasciato dal colore denso e pastoso che si mescola in un altro, sporcandosi e contaminandosi in diverse tonalità: le ombre si allungano e allontanano dalle loro figure, sempre alterate, liquide, persino deformate da una spinta espressionista, come animate di vita propria, in virtù di qualche incantesimo: *lanterne magiche* grazie alle quali risaliamo alle origini primitive, artigianali del cinema.

Toccafondo dichiara a più riprese che il suo lavoro «nasce all'interno del cinema», e dalla necessità di operare sempre su *materiali-immagini* preesistenti, scelti e selezionati come tema da interpretare da capo, usando principalmente la sua caratteristica *tecnica mista*. Ha detto: «non ho quasi mai disegnato su carta bianca, parto sempre da un'immagine, spezzoni di film o scene girate da me con l'aiuto di operatori; faccio migliaia di fotografie, stampo su carta o su fotocopie, ci dipingo sopra con colori acrilici, matite o altro [...]; filmo i disegni con una verticale tradizionale in pellicola 35 mm e vedo il risultato in proiezione. Il risultato finale è un film d'animazione che conserva un movimento reale».

Diversamente dalle mostre personali tenute in gallerie italiane (Bologna, Modena, Torino, Milano, Roma) e straniere (Parigi, Marsiglia, Tokyo), che presentavano un progetto in sé concluso, questa mostra è una retrospettiva completa, che tenta di comprendere e, in un certo senso, anche esaurire sino ad oggi le molteplici avventure artistiche intraprese da Toccafondo, per offrire al pubblico, *in primis*, l'occasione di conoscere le varie modalità espressive di un autore che si rinnova continuamente nella prova destreggiandosi abilmente con linguaggi eterogenei e dispositivi narrativi diversi tra loro, ma anche la possibilità di riscoprire alcune delle sue *chicche* meno note.

Il percorso dell'allestimento, supervisionato dall'artista, è strutturato in un flusso di immagini che si snodano lungo le cinque sale: è possibile osservare diverse sequenze di disegni originali e bozzetti preparatori, *storyboard* e altri materiali, da molto vicino, in modo da intuire meglio l'articolato processo di ideazione e il procedimento di creazione delle opere.

Di questi innumerevoli fogli coloratissimi, affissi con spilli sottili e impercettibili, affasciano tanto i personaggi misteriosi, quanto i margini indefiniti: ci si perde tra i piccoli strappi di scotch, le sovrapposizioni di superfici stratificate e i materiali ormai nascosti e sedimentati per lasciar emergere l'immagine finale. In apparenza, non mostrano pentimenti; se pur dovessero essercene, eccoli rimediati con magistrale *sprezzatura* nell'impasto consistente raccolto da una tavolozza *fauve*. In ogni sala, inoltre, sono proiettati a video i lavori

animati che accompagnano gli studi e i modelli definitivi esposti: circa due ore di cortometraggi, sigle e pubblicità per la televisione, video musicali e per il teatro.

Sotto la cupola centrale è presentata, sospesa su un pannello circolare, l'opera più recente, donata dall'artista alla Galleria Civica: i disegni realizzati per illustrare la *Favola del gattino che voleva diventare il gatto con gli stivali*, un racconto inedito di [Ugo Cornia](#). Si tratta di un *oggetto-libro* d'artista, in formato *leporello*, pensato e pubblicato proprio per questa occasione: un nuovo lavoro dal linguaggio vernacolare e colorito, che si inserisce in una più ampia riflessione, tutta illustrata, su testi letterari dal più celebre *Orlando Furioso*, alle *Invettive* dello scrittore modenese [Antonio Delfini](#), autodidatta con qualche tendenza nevrotica, poeta necessario (da rileggere su [poetarum silva](#)), ma scandalosamente sottovalutato, come scriveva Andrea Cortellessa su [Alfabeta2](#).

Favola del gattino
che voleva diventare

il GATTO CON GLI STIVALI



Gianluigi Toccafondo, *Favola del gattino che voleva diventare il gatto con gli stivali*, 2017 (copertina)

Toccafondo ha iniziato a lavorare su questo autore nel 2009, per un'opera commissionata dalla *Biblioteca Delfini*, depositaria del *Fondo Delfini*, in parte ancora inedito: rapito e affascinato da questa figura, studiando le carte e i materiali d'archivio e intervenendo su di essi, ha realizzato un affresco digitale di 130 metri quadrati dedicato allo scrittore, i cui disegni originali sono esposti in sala. Ha lavorato inoltre sulle favole dello scrittore partenopeo Gianbattista Basile, *Lo cunto de li cunti*, edite intorno al 1635. Ha illustrato *Jolanda, la figlia del Corsaro Nero* di Emilio Salgari (Corraini, 2006), e *La favola del pesce cambiato* di Emma Dante (L'arboreto, 2007), per molti anni ha disegnato anche le copertine di *Fandango libri* (tipo, questa) come il logo animato e la [sigla](#) della casa di produzione e distribuzione cinematografica *Fandango film*.



Gianluigi Toccafondo, *Pinocchio* 1999 (disegno per il cortometraggio)

Sul *Pinocchio* di Carlo Collodi, invece, ha diretto un cortometraggio su pellicola 35mm. nel 1999: le corrispondenze di stile, tra i due autori, sono molteplici; incredibilmente, i toni scuri da *film noir* riescono a mettere in luce quanto questo romanzo di formazione, generalmente considerato letteratura per bambini e ragazzi (Ã" stato il primo vero libro che abbia letto interamente da sola, seienne) sia in realtÃ un romanzo millepiani, con molteplici pieghe e trappole anche per adulti, ambiguo, terrificante e violento, in una parola, *macabro*.



Gianluigi Toccafondo, *Pinocchio* 1999 (disegno per il cortometraggio).

Il racconto, reso scarno ed essenziale da Toccafondo, ripercorre i momenti pi¹ feroci, interrotti da alcuni istanti di pura poesia visiva: il film inizia con il rumore del mare. Una figura nera tradisce una fisionomia umana, che ha una specie di naso lunghissimo: *È* proprio lui, Pinocchio; la musica incalza e il burattino corre a perdifiato. L'anticipazione di una fuga ininterrotta da un incubo. Le *silhouette* di tutti i personaggi provocano turbamento e inquietudine, emozioni intensificate dai tratti provvisori, indefiniti, dai colori spessi e dalle espressioni spaventose. Il gatto e la volpe non sono che ombre danzanti, mentre la *bambina* turchina ha un volto lunare che si staglia nel cielo notturno stellato, profondo blu cobalto: qui *È* la sua mano a soccorrere il ragazzino dall'impiccagione dei briganti. Intorno al suo lettino, si radunano i *«conigli neri come l'inchiostro»*, presagio di morte. Si susseguono poi i disegni di una nuova corsa verso una metamorfosi animale, nell'*animale che dunque siamo*: tutto, ormai (le persone in strada, le auto, i tram e le carrozze), presenta lunghe orecchie da coniglio, o fattezze d'asino, dalla coda pronta a farsi elica, o ali *â??* nel vento. Il mare in cui si getta, ha gli stessi toni del cielo e insieme a lui, nel ventre della balena, riposa, risucchiato da una bocca rossa, un villaggio intero. La fine della storia *È* nota, ma Toccafondo non cede mai al sentimentalismo; avrebbe preferito anche lui, forse, il primo, vero epilogo che Collodi fu costretto a

modificare, contro voglia, per accontentare i suoi lettori, delusi da un *lieto fine* mancato. Un [volume illustrato](#) (con DVD) Ã" stato pubblicato a Logos, nel 2011.



Gianluigi Toccafondo, Essere morti o essere vivi Ã" la stessa cosa

Con il commovente omaggio a Pier Paolo Pasolini, [Essere morti o essere vivi Ã" la stessa cosa](#), prodotto da Fandango nel 2002, esprime la sua profonda sensibilitÃ , giungendo all'apice della poesia: lÃ¬ dove i richiami ai film e alla morte dell'intellettuale, quando le sue parole cosÃ¬ precise e taglienti si inseriscono nell'atmosfera sospesa, cupa e onirica dei suoi interventi pittorici. Ã? un piccolo, terribile film empatico, ad alto rischio emotivo.

Il titolo Ã? scritto a mano, in corsivo, con la tipica grafia esitante che hanno i testi nei video di Toccafondo Ã? fa esplicito riferimento a [La terra vista dalla luna](#), l'episodio-*fiaba* girato da Pasolini del film collettivo *Le streghe* (1967), che si conclude proprio con questa frase, posta a commento con funzione di *explicit*. Nello stesso modo, diventa *incipit*, invece, del cortometraggio. La donna sola in strada con la valigia, cosÃ¬ come quella che danza, ha le morbide fattezze di Silvana Mangano o Anna Magnani, bellissime; un motociclista in

fuga, racconta di aver lasciato dietro di sé qualcosa di spaventoso. Un secondo tableau riporta due versi di una dolente poesia del giovane Pier Paolo, *Un grappolo d'uva (Un rap di A'ia)* scritta nel dialetto 'friulano di Casarsa della Delizia', lingua materna, *pura perch' mai stata scritta, una rivelazione sonora; «perch' quando muore, / o mangia, uno si vergogna»*, *«pars che co al m'ur/ o al mangia un al si vergogna»*

Il cortometraggio rilegge altre vette poetiche pasoliniane, come *L'angelo impuro* e *Crocifissione*: *«il sole e gli sguardi! La voce / estrema chiese a Dio perdono / con un singhiozzo di vergogna»*. Sul finire, ritroviamo tutti i protagonisti del film che ha ispirato questo gioiello, la bizzarra acconciatura da *clown* di *Miao Ciancicato* (Totò) e il ciuffo *arancio fluo* del figlio *Baci* (Ninetto Davoli). Non ultima, una straordinaria *Assurdina* (Silvana Mangano) angelo sordomuto che, scivolando su una buccia di banana, precipita dal Colosseo. L'atmosfera del film si fa sempre più irreal e grottesca, Il corto così ispirato, diventa un lavoro disseminato di segni, simboli e citazioni; si lascia allo spettatore uno sforzo di ricerca e di scoperta. Si chiude con un abbraccio che fonde, due corpi: quello di Pier Paolo e di una donna che giunge a risvegliarlo in un'ascensione nel blu atmosferico. In una scia di luce emergono i tratti somatici del poeta, un suo ritratto appena accennato, che va prima definendosi poi assottigliandosi e addensandosi in una macchia nera; prende le sembianze di un gorilla e si allontana esaurendosi sulla superficie.

Tra gli altri cortometraggi presenti in mostra, ricordiamo *La pista* (1991), *Le criminal* e altri due noir, in coproduzione francese: due racconti brevi, in bianco e nero, ognuno di un quarto d'ora: *La piccola Russia* (2004), che in alcuni passaggi, ripropone l'idea della Riviera di Romagna abitata dai personaggi di Fellini, è stato proiettato e premiato a festival internazionali da Ottawa a Torino, passando per Tallinn e Ljubljana e *Briganti senza leggenda* (2013), dove l'artista rivisita, a partire dal titolo *tarantiniano*, una storia tradizionale romagnola, secondo cui due briganti cercano di derubare un'anziana coppia di contadini, che sapranno vendicarsi in modo diabolico.

In apertura si è detto dello *stile*; fin qui, abbiamo avuto modo di notare anche una certa ossessione per alcuni motivi tematici, come la *fuga*: un *topos* ricorrente, se non costante, dei suoi lavori: è soprattutto nella corsa perdifiato che si attua una metamorfosi, proprio come accade nel racconto del mito di *Dafne e Apollo*, narrato da Ovidio.

Il passaggio inevitabile in *Altro-da-Sé*, è un ripetuto tentativo di decostruzione e ricostruzione identitaria, di comprensione della propria natura, come della natura umana; condizione necessaria dell'esistenza. È un modo per trovare il proprio posto nel mondo.

Nel campo simbolico del mutamento, anche l'*elemento acquatico* sembra irrinunciabile ed è significativo: l'immaginario dell'artista è popolato da sirene, che, non a caso, presentano una duplice natura. Il suo operare è pindarico, le sue narrazioni oniriche ed enigmatiche, i suoi personaggi ineffabili e mutevoli, se pur conservano sempre una traccia di quello che sono stati. La lettura delle opere di Toccafondo non è mai trasparente e lineare, esige un'attenzione non comune e un certo impegno interpretativo. Ci domanda di fare un passo oltre, in un certo senso di fidarci e abbandonarci a una magia: proprio come accade nelle grandi opere letterarie e cinematografiche di fantasia e di fantascienza: *a suspension of disbelief*.

Il senso della poesia eccede sempre il racconto.

In cambio, ci Ã" offerta la chiave d'accesso al suo mondo straordinario: i personaggi ipnotizzano e meravigliano lo spettatore, come il lungo nastro di una ginnasta che disegna con eleganza, secondo un ritmo musicale esterno, ma piÃ¹ ancora interiore, forme sinuose intorno a sÃ©, nello spazio circostante il suo corpo. Proprio la *danza*, arte del movimento per eccellenza, Ã" per l'artista un mezzo privilegiato di indagine e modalitÃ stessa di rappresentazione.

Non potevano mancare, in questa vastissima panoramica modenese, anche i lavori pensati per il cinema, in particolare la sigla della [56ª Mostra d'arte cinematografica di Venezia](#), nel 1999 con Asia Argento e Marco Giusti, e la sequenza animata dei titoli di testa per [Robin Hood](#) di Ridley Scott e la collaborazione come aiuto-regista di Matteo Garrone in *Gomorra* (2008).



Gianluigi Toccafondo, *La Biennale di Venezia con Asia Argento e Marco Giusti, 1999* (sigla per la 56 mostra d'arte cinematografica)

PiÃ¹ recente Ã" l'impegno in teatro: oltre ai *manifesti* delle stagioni liriche (2014-2017) del Teatro dell'Opera di Roma, ha realizzato anche i video, le scene e i costumi per [Figaro!](#) da *Il Barbiere di Siviglia* di Rossini e

del *Don Giovanni* di Mozart, due produzioni *OperaCamion*, una felice operazione culturale del teatro d'opera capitolino, che scende in piazza e invade le città .

BOLOGNA

JAZZ

FESTIVAL



Gianluigi Toccafondo, Bologna Jazz

Nel 2016 collabora anche con il *Bologna Jazz Festival*, con una ventina di disegni-poster per celebrare la musica jazz e musicisti come Paolo Fresu e Uri Caine, Steve Coleman, Buster Williams, Barry Harris e altri *mostri* di questa specie (Â«ragazzi scimmia del jazz, cos'Â¬ eravamo noi /cos'Â¬ eravamo noiÂ»).

Ha prestato la sua vivacissima creativitÃ anche alla televisione, ideando numerose sigle di programmi Rai come *Tunnel* (1994), *Carosello* con Elio e le Storie Tese (1997) e *Stracult* (2000), tra gli altri. Sempre per la TV ha ideato e realizzato campagne promozionali indimenticabili: basti pensare a [Woman finding Love](#) per la linea femminile dei *jeans Levi's*, dove ritroviamo la sua *mano* nel volto della donna che, spinta da un desiderio d'amore, fluttua con i suoi blue-jeans nel blu atmosferico in un lungo volo â?? che prende le mosse da un'auto-illusione, ma, superando la propria solitudine, per un colpo di fortuna inaspettato, trova l'amore. La generazione *Xennial* (*rido*, facendo il [Guardian quiz](#)) ricorderÃ bene una serie di spot martellanti ed eccentrici, quelli di [Sambuca Molinari](#) â?? *chiara e decisa*. Lo chiamano anche in estremo oriente, a Tokyo, nel 1997 rilascia il video pubblicitario del brand di abbigliamento nipponico [United Arrows](#).





Gianluigi Toccafondo, C'mon tigre

Certo, ci sono anche videoclip musicali: un esempio? Per il primo singolo dei *C'mon Tigre*, Ã uscito il coloratissimo [FÃ©dÃ©ration Tunisienne de Football](#) (2014): si tratta di un'avvincente partita nel deserto del nord, popolato da una un *bestiario africano* (cammelli, giraffe ed elefanti) *con tigre*, che i calciatori giocano danzando. La perizia con cui rende ogni movimento Ã unica, tanto che sono riconoscibili stili diversi, passi precisi e coreografie iconiche. Artista del movimento, artista del mutamento.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

